



**RASSEGNA STAMPA  
UNIONE VENETA BONIFICHE**

**TESTATE:**

**IL GAZZETTINO**

**IL GAZZETTINO**  
di Padova

**IL GAZZETTINO**  
di Venezia

**IL GAZZETTINO**  
di Rovigo

**IL GAZZETTINO**  
di Treviso

**la VOCE di ROVIGO**  
nuova

**la Nuova** di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

**L'Arena**  
IL GIORNALE DI VERONA

**il Resto del Carlino** Fondato nel 1805

**CORRIERE DEL VENETO**

**19 APRILE 2013**

**UFFICIO COMUNICAZIONE UVB**  
[comunicazione@bonifica-uvb.it](mailto:comunicazione@bonifica-uvb.it)

## OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8
Veronese								
Adige Po								
Delta del Po								
Alta Pianura Veneta								
Brenta								
Adige Euganeo								
Bacchiglione								
Acque Risorgive								
Piave								
Veneto Orientale								
LEB								

**19 APRILE 2013**

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB  
[comunicazione@bonifica-uvb.it](mailto:comunicazione@bonifica-uvb.it)

**BRENZONE.** La Regione ha approvato il nuovo studio geologico ridimensionando le zone Pai

# Ridotto il rischio frane, ripartono i cantieri

Meno vincoli a Salto e Marniga

Il documento deve passare in Consiglio e diventerà parte del Piano di assetto territoriale

A due anni dallo stop ai cantieri in zona di frana attiva, è arrivato il benessere della Regione alla proposta di ripermutazione delle aree di dissesto franoso delimitate dal piano di assetto idrogeologico (Pai). Con delibera regionale 398, il Comune supera la morsa del Pai e può ora inserire le modifiche approvate dall'Autorità di Bacino del Po e dalla Regione nel nuovo piano di assetto territoriale (Pat) per la riduzione delle aree franose finora ritenute non edificabili.

Tra le zone ad alta pericolosità geologica del Pai rientravano le località di Salto e Marniga. Per entrambe vigeva il divieto di effettuare interventi, nuovi o su edifici esistenti. Nel 2011, prime fasi della redazione del Pat, il Comune si era scontrato con il vincolo stabilito dall'Autorità di Bacino del Po. Come conseguenza, l'ufficio tecnico aveva sospeso sei cantieri nelle aree a rischio e il rilascio di alcuni permessi a costruire. Un blocco obbligato a cui la delibera regionale ha posto fine, accettando le nuove perimetrazioni di pericolosità geologica proposte dallo stu-

dio Nucci per conto del Comune. L'analisi geologica sul campo è stata accompagnata da una simulazione informatizzata, in grado di individuare blocchi rocciosi instabili e di calcolare le possibili traiettorie dei massi in caduta. È stata mantenuta come frana attiva la fascia tra via Marniga e le pareti rocciose situate 40 metri sopra, mentre la zona più a valle, verso la Gardesana, è rientrata nella situazione di frana quiescente o stabilizzata, a bassa pericolosità. «Questo consentirà di realizzare o di far ripartire interventi di ristrutturazione in centro storico, o di ampliamento fuori dal centro storico», precisa il sindaco Rinaldo Sartori.

Per quanto riguarda Salto, località in cui si concentrano le strutture ricettive, è stata segnalata un'alta pericolosità geologica nella fascia tra i 150 e i 300 metri, comprendente località Caminala e parte di via Salto, mentre la parte alta dell'abitato fino alla Gardesana è stata ridefinita quale fascia di attenzione del fenomeno, con bassa pericolosità. «Secondo le simulazioni i massi, parten-



La sede del municipio di Brenzone

do da aree di distacco a monte della località Salto, non raggiungono tutte le aree mappate a suo tempo dall'Autorità di Bacino», evidenzia il sindaco, «per fortuna la maggioranza delle case di Salto non rientra più in frana attiva, che dopo la ripermetrazione riguarda solo zone quasi prive di abitazioni o alberghi». «Determinante», dice Sartori, «è stato l'appoggio del consigliere regionale Giancarlo Conta e del presidente della commissione regionale Andrea Bassi».

Il parere favorevole della Regione al ridimensionamento delle zone Pai consente a Brenzone un passo in avanti nella definizione del Pat, che potrà dotarsi di una tavola geologi-

ca con le delimitazioni per Marniga e Salto dopo l'approvazione in Consiglio. «Da allora le modifiche diverranno effettive», dice il sindaco, «e potremo considerarle operanti per i cittadini che intendano riprendere gli interventi».

Secondo il Pat, ulteriori aree di frana attiva potrebbero essere sottratte al vincolo Pai attraverso l'installazione di protezioni. Sartori anticipa: «Abbiamo già inviato richiesta di finanziamento europeo (fondi Fas per le aree sottoutilizzate) per 150 mila euro riservati alla difesa del suolo per la realizzazione di barriere paramassi a monte dell'abitato di Marniga, il più interessato da case in frana attiva». ● **LZANE**





**ALLUVIONE.** La struttura sull'Alpone è stata definita «di interesse culturale» ma il Comune si oppone: «Niente blocchi agli interventi»

## Ricorso per poter alzare il ponte della Motta

Casu: «Ci rivolgeremo al Tar perché già nel 2002 la Soprintendenza aveva dato il via libera ai lavori»

**Paola Delli Cati**

Ricorso al Tribunale amministrativo regionale contro il provvedimento che, dichiarando il Ponte della Motta bene di interesse culturale, di fatto lo «congela».

La Giunta del sindaco Antonio Casu ha deciso di procedere in questo senso, in merito al decreto della Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Veneto.

«Non discutiamo l'analisi della Soprintendenza rispetto al profilo storico-artistico del ponte», spiega Casu, «non ne abbiamo le competenze. Quello che vogliamo sia rilevato è che tra 2001 e 2002 la Soprintendenza acconsentì all'allungamento e sopraelevazione del ponte per la messa in sicurezza idraulica di San Bonifacio, e questo via libera non può essere ignorato. Insomma, se rimane valido, il decreto così com'è», spiega il primo cittadino, «significa di fatto impedire a chiunque in futuro di intervenire per migliorare la sicurezza. Non vogliamo blocchi a qualsiasi intervento

futuro».

C'è anche, evidentemente, quest'ultimo aspetto tra le motivazioni che hanno consigliato la Giunta sul procedere con l'iter per la nomina di un legale, «perché il ponte più basso degli argini è un problema. Gli imminenti lavori a cui darà corso il Genio civile mi auguro siano risolutivi, ma non ritengo opportuno questa totale intangibilità rispetto al viadotto sull'Alpone. Lo ripeto», insiste, «più di dieci anni fa venne dato il via libera anche perché l'intervento allora proposto salvaguardava pienamente l'antica lapide sulla sponda sinistra, spostava l'orientamento dello stesso sulla spalla destra e non interessava in alcun modo l'aspetto originario del ponte».

E i lavori annunciati per Pasqua dal Genio civile? Cioè la messa in sicurezza con scavo in alveo, l'eliminazione delle pile di sostegno del ponte e l'allargamento? Il Genio civile aveva annunciato tutti questi interventi con l'apertura del cantiere a Pasqua.

«C'è stato solo un lieve ritardo», dice Casu. «Ho chiesto lu-

mi io stesso a Mauro Roncada, capo del Genio civile. Mi ha confermato che entro il mese di aprile partiranno i lavori». Ma torniamo al ricorso: sul decreto del Soprintendente Ugo Soragni del 29 marzo scorso, arrivato in Comune il 5 aprile, c'è scritto che sulla procedura di accertamento del valore culturale del ponte nessuno ha presentato alcuna osservazione. Perché? «Perché non lo sapevo. In Giunta arriva la richiesta di via libera per cose molto meno significative ma dagli uffici nessuno ha ritenuto opportuno segnalare che c'era la possibilità di avanzare osservazioni. È la verità», dice Casu. «Non ne sono stato informato a tempo debito. L'osservazione andava presentata». Ma ha chiesto spiegazioni agli uffici? «Non ancora, ma lo farò. Credo che la cosa sia stata presa sotto gamba».

Ultima possibilità, ora, quella di impugnare il decreto di Soragni al Tar. Una via, questa, che comporterà per il Comune un esborso che si sarebbe forse potuto evitare semplicemente presentando le osservazioni. Potrebbe essere ogget-



**Il ponte della Motta: la Soprintendenza ha bloccato gli interventi, definendolo «di interesse culturale»**

to di interesse della Corte dei Conti? «Non credo, per il semplice fatto che il ricorso è lo strumento previsto dalla legge. Non credo poi si debba forzatamente arrivare in giudizio», considera il sindaco Casu. E spiega: «Io rispetto assolutamente il ruolo e le competenze della Soprintendenza, ma a me serve semplicemente che venga formalizzato nero su bianco che si possa procedere secondo le modalità autorizzate nel 2002 e non via sia, invece, un congelamento assoluto dato dal vincolo culturale. Ho bisogno di un impegno in questa direzione».

Politicamente parlando, si accusa in sindaco di essersi disinteressato alla questione del ponte: «Il mio primo mandato era stato praticamente tutto dedicato alla soluzione di questo enorme problema. Recuperai 5 miliardi di vecchie lire e poi mi mandarono a casa perchè il problema era diventato di carattere politico. Una volta rieletto (dopo il quinquennio di Silvano Polo, ndr), un po' di voglia m'era anche passata; ammetto un certo distacco soprattutto perchè nel frattempo è cambiato tutto il modo di amministrare e di risorse non ce n'erano più». Ma

è anche passato un anno tra le richieste della Soprintendenza sulla verifica dell'interesse culturale e l'avvio del procedimento d'ufficio da parte della stessa: «Il Comune rispose, ma tra settembre 2011 e novembre 2012 dormì tutto. Non ci fu intesa tra le richieste della Soprintendenza e quel che venne recepito dal Comune».

Un equivoco? «Sì, un equivoco». Che forse, martedì, sarà una delle frecce all'arco di Polo che sul problema Motta ha convocato un'assemblea pubblica. Che ne pensa il sindaco? «Libero di farla». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





 LA SCHEDE

## Dall'Alpago alle valli dell'Agno: tutti gli smottamenti

Il Veneto è una delle regioni d'Italia a più alto rischio idrogeologico. Il 40% del suo territorio è montuoso, ricco di corsi d'acqua e, soprattutto nella Pedemontana, molto urbanizzato. Proprio l'urbanizzazione e il consumo del suolo è tra le principali cause del dissesto idrogeologico. Dopo l'alluvione del 1966, la Commissione De Marchi indicò una serie di interventi - a valle come a monte - per prevenire i rischi di catastrofe. A distanza di quarant'anni, la situazione è solo apparentemente tranquilla. Il recente Piano di assetto idrogeologico è finora balzato alla ribalta per una norma che impediva la cementificazione di

alcune aree definite di pericolo. La Regione ha dovuto correre ai ripari per sciogliere i dubbi interpretativi della norma. A livello nazionale esiste il progetto Iffi (inventario fenomeni franosi d'Italia) che, per il Veneto, registra più di diecimila frane. Le principali si concentrano nel territorio dell'Alpago e nella parte alta dei bacini dei fiumi Cordevole e Piave per il Bellunese, nei Colli Euganei per il Padovano, nelle valli Agno e Chiampo nel Vicentino e in quella del torrente Illasi nel Veronese. «Il 52% delle frane censite nel Veneto sono costituite da scivolamenti - si legge nel rapporto Ambiente e territorio 2010 della Regione del Veneto -,

quale ad esempio la frana che ha dato origine al lago di Alleghe, il 19% da colate rapide, come quelli di Cancia a Borca di Cadore, di Ru de le Steles a Cibiana o di Chiappuzza a San Vito di Cadore, il 9% da colamenti lenti, quale la frana di Borsoi a Tambre d'Alpago e il 6% da crolli e ribaltamenti, quali la maggior parte dei fenomeni che interessano la Valle del Brenta e la Val d'Adige. Vi sono poi molte aree interessate da franosità diffusa e da frane complesse tra le quali va ricordata - si legge sempre nel Rapporto - la grande frana del Tessina a Chies d'Alpago che attualmente è la frana attiva di maggiori dimensioni in Europa».





# «Regole da adottare per il bene del territorio»

L'opinione dei produttori e degli esperti: «È un passaggio culturale da fare»  
Dal regolamento per l'uso dei fitofarmaci alle norme sulle sistemazioni agrarie

► CONEGLIANO

«Le sistemazioni agrarie devono essere fatte a regola d'arte, non v'è dubbio. È una riflessione su come avvengono certe sistemazioni va fatta e recepita nei regolamenti. L'uso improprio di ritocchini o la scelta dell'impianto a giro poggio invece che perpendicolari comporta situazioni differenti che vanno accuratamente valutate». L'assessore Benedetto De Pizzol, di San Pietro di Feletto, conosce bene il suo mestiere. È considerato il massimo esperto dei regolamenti sull'uso dei fitofarmaci. Perché li ha voluti, ho portato i quindici comuni della Docg Conegliano Valdobbiadene ad adottarli e tra i primi anche ad applicare le sanzioni. A San Pietro un agricoltore è stato multato - 160 euro - perché spargeva fitofarmaci in presenza di vento. L'uso dei prodotti chimici nelle terre del prosecco è l'altra faccia del dissesto idrogeologico del territorio. Perché l'utilizzo intensivo di prodotti chimici - dai disseccanti ai fitofarmaci - causa un eccessivo impoverimento delle sostanze naturali del terreno,



Le colline del prosecco tra Valdobbiadene e Miane

contribuendo nel lungo periodo a situazioni di dissesto. «Per fortuna il nostro lavoro e la comprensione dei produttori ha fatto sì che oggi la nostra zona sia tra le più avanzate d'Italia. La strada è ancora lunga e ci deve portare alla sostenibilità e alla certificazione del prodotto».

Meno ottimista è Miro Graziotin, di Valdobbiadene,

una delle memorie storiche del prosecco. «Ci vorrà una generazione almeno. L'altro giorno ho visto con i miei occhi spargere del disseccante sulla collina di Cartize: una follia. Ma a Valdobbiadene abbiamo già vitato tutto quel che c'era: il fenomeno del vitigno arrampicato sui poggi lo trovo più nella parte orientale della Docg, verso Col San

Martino, Farra, Conegliano. Negli ultimi anni ho visto estirpare boschi, siepi, chiudere rigagnoli. Un saccheggio devastante, inutile e dannoso».

Secondo Graziotin, questo è il tempo in cui - a causa dei facili guadagni - «Tutti stanno pensando alla cantina più grande e più bella. Io spero che si torni a curare la terra e il paesaggio. Del resto, è l'unico che abbiamo. Ma ci vorrà, appunto, una generazione».

Tra i pochi a lanciare lo sguardo oltre alla vendemmia successiva ci sono anche una schiera di giovani di seconda generazione o terza generazione. Si parla bene, oltre che naturalmente delle grandi case, di Cristian Zanatta, Umberto Marchiori, Ivo Nardi.

«Quello che stiamo cercando di far capire a tutti - aggiunge De Pizzol - è che i regolamenti non sono solo repressivi, ma passaggi culturali: questo è un territorio che vive sul binomio prosecco e territorio. Non possiamo permetterci di rovinare la fortuna sulla quale siamo seduti».

**Daniele Ferrazza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**MIRA**

**Domenica in bici  
fino all'idrovora  
di Dogaletto**

► MIRA

Tutti in bicicletta, domenica, all'idrovora di Dogaletto. Ritrovo a piazza Vecchia alle 10, alla volta dell'idrovora gestita dal Consorzio "Acque **Risorgive**" per una visita guidata. Terminata la visita la bicicletтата proseguirà per Giare, attraverso la gronda lagunare. Alle 12.30 pranzo al sacco. Nel pomeriggio giochi e battesimo della sella al circolo ippico, partenza per "Giare beach" cioè la spiaggetta di Giare, con spiegazione del territorio tra passato e presente. Alle 16 ritorno nella zona cavane. Sarà possibile visitare anche la mostra fotografica "Sulla laguna" di Paolo Berati. (a.ab.)



LAVORI A MIRA

## Dopo via Risato Bellin tocca all'argine del Serraglio

**Venerdì 19 Aprile 2013,**

MIRA - Terminano domani, sabato, i lavori sul fondo stradale di via Risato Bellin a Oriago. L'opera, a cura di Veritas, prevede la sistemazione dei chiusini che al momento risultano collocati in modo difettoso, producendo un rumore particolarmente fastidioso in corrispondenza del transito dei veicoli. Per favorire i lavori il traffico resta regolato a senso unico alternato, dalle 9 alle 12 e dalle 13.30 alle 17 per un tratto di dieci metri, all'altezza del chiusino al momento interessato dai lavori. Altra zona che sarà soggetta a lavori di manutenzione sarà l'area della pista ciclopedonale sull'argine destro del Rio Serraglio a Mira Vecchia, dal ponte sulla Molinella in direzione ovest fino al confine con Dolo. Qui i tempi di espletamento dei lavori saranno più lunghi, e la chiusura dell'argine è prevista da lunedì 22 aprile al 30 agosto. Tale opera rientra nei lavori complementari al Passante di Mestre e servirà a Veneto Strade per irrobustire gli argini del canale Serraglio e per la messa in sicurezza della stessa pista ciclopedonale. (a.pen.)